Si chiede di affrontare i problemi in modo «coordinato ed unitario»

Una lettera di Moro ai presidenti delle Camere sul pubblico impiego

Pertini e Spagnolli replicano affermando che i destinatari della sollecitazione sono i gruppi parlamentari - I rappresentanti del gruppo comunista riconfermano l'esigenza di una visione globale delle questioni, già oggetto della trattativa governo-sindacati

Il presidente del Consiglio, on. Moro, ha inviato ieri ai presidenti del Senato e della Camera una lettera nella quale, ricordato che «*a conclusione di laboriose trattative fra il governo e la Federazione unitaria sindacale è stata raggiunta sul modo di affrontare i problemi della Pubblica Amministrazione un'intesa*» che ha come punto qualificante «*l'impegno di esaminare i problemi di tutta l'area del pubblico impiego in modo coordinato ed unitario, in vista del comune obiettivo di una graduale eliminazione delle sperequazioni*», si rileva l'impossibilità di raggiungere tale obiettivo «*se l'accoglimento di spinte settoriali fornisse ulteriori occasioni ad una legislazione frammentaria, in contrasto con la riconosciuta esigenza di una valutazione globale delle diverse situazioni e in deroga al rispetto delle scadenze della contrattazione sindacale*».

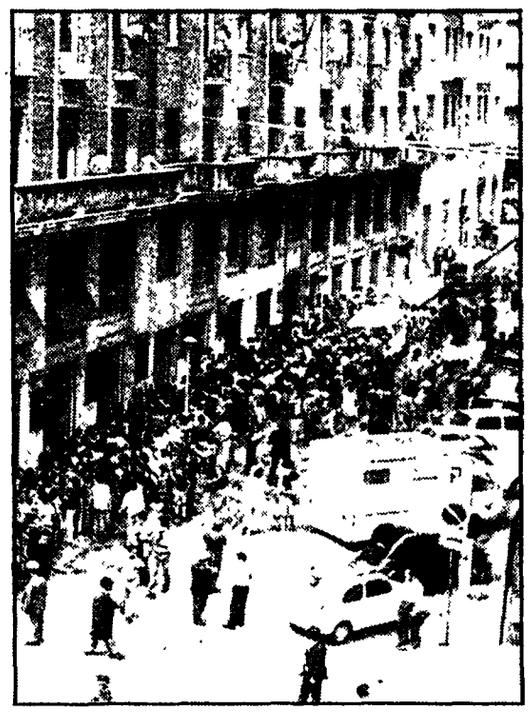
La lettera del presidente del Consiglio ai presidenti delle Camere conclude esprimendo «*rispettosamente la fiducia che saranno evitate decisioni non coordinate sulle iniziative pendenti — o che saranno comunque presentate — nel settore del pubblico impiego*».

Il presidente della Camera, on. Pertini, ha convocato la conferenza dei capigruppo parlamentari di Montecitorio ed ha letto loro sia la lettera dell'on. Moro, sia la sua risposta al presidente del Consiglio, che dice: «*Come Ella ben comprenderà non rientra nei poteri del presidente della Camera di dare assicurazioni formali riguardo* "decisioni legislative frammentarie e non coordinate nel settore del pubblico impiego", *trattandosi di interferire con la volontà sovrana di un'assemblea che può manifestarsi soltanto con decisioni deliberate a maggioranza. Nello spirito di collaborazione, peraltro, tra le massime istituzioni dello Stato* — conclude Pertini — *non mancherò di richiamare doverosamente l'attenzione dei presidenti dei gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione, che mi paiono i naturali destinatari della Sua sollecitazione*».

Dopo un breve dibattito, i rappresentanti dei gruppi si sono dichiarati d'accordo sul tenore della risposta di Pertini. I rappresentanti del gruppo comunista, in particolare, hanno giudicato corretto il tono della sua lettera (in effetti, la responsabilità di evitare «decisioni non coordinate» nel settore del pubblico impiego spetta essenzialmente ai gruppi parlamentari, più che ai presidenti delle Camere) ed hanno ribadito per quanto riguarda il merito della iniziativa del presidente del Consiglio, l'esigenza di una visione globale — del resto avviata nel confronto governo-sindacati — dei problemi del pubblico impiego.

Anche il presidente del Senato, Spagnolli, ha trasmesso la lettera di Moro ai presidenti dei gruppi parlamentari dell'assemblea di Palazzo Madama ed ha dichiarato di condividere «*l'esigenza di una valutazione globale delle diverse situazioni che compongono il quadro del pubblico impiego, esigenza che può essere soddisfatta soltanto evitando le scelte settoriali*». Nella risposta al presidente del Consiglio, il senatore Spagnolli informa appunto di avere inviato ai presidenti dei gruppi, «*destinatari naturali*», la lettera dell'on. Moro, affinché questi «*dai rispettivi punti di vista ne facciano oggetto di attenta riflessione*», e precisa che la presidenza del Senato, nell'esaminare le richieste delle Commissioni permanenti in merito al passaggio dei ddl dalla sede referente a quella deliberante o redigente «*si riserva di decidere solo dopo aver acquisito il consenso della presidenza del Consiglio, il cui veto (per esplicita norma del Regolamento) determina automaticamente il mancato accoglimento delle richieste*».

La conferenza dei capigruppo della Camera, ieri mattina, ha anche fissato il calendario dei lavori dell'assemblea per i prossimi giorni: la Camera, dopo la sospensione per le ricorrenze dei primi di novembre, riprenderà la propria attività mercoledì 5, con all'ordine del giorno il provvedimento — già approvato dal Senato — sul cumulo dei redditi, attualmente all'esame della commissione Finanze e Tesoro.



Settembre '73: cittadini napoletani fanno ordinatamente la fila in attesa della vaccinazione contro il colera

Il Comune sta impostando una politica per l'igiene della città

I mali che inquinano la salute di Napoli

Ricognizione al macello comunale, cui fanno concorrenza i «clandestini» - Le malattie-flagello da debellare Ancora non esiste un inceneritore dei rifiuti - Un organico non gonfiato: quello degli addetti ai controlli

Dal nostro inviato

NAPOLI, 28

Per il colera del 1973 si diede la colpa alle «cozze», la faccenda è nota. Ma in realtà i colpevoli son ben altri e riguardano parecchie altre merci. Basta ascoltare Vincenzo De Palma, nuovo assessore all'Annona, commercio, macello e mercati, e Antonino Cali, professore al Policlinico nuovo, assessore — anche lui da un mese — all'Igiene, sanità e veterinaria.

De Palma, quando lo incontro, è reduce da una visita al Macello comunale e ha gli occhi fuori della testa. Quello che ha visto è ben lontano dall'essere un servizio attrezzato per una città di oltre un milione di abitanti. «Francamente, confida, non mi aspettavo quello che ho visto: sarà perché io non mi sono mai occupato di queste cose». De Palma è un tecnico-operaio: da giovane lasciò l'Università perché, con la morte del padre, occorreva badare alla famiglia. Rilevò la ditta edile del padre, che però, dopo poco, decise di chiudere. Da allora è capo-tecnico alle Ferrovie Cumane e provvede alla manutenzione e alle opere straordinarie, dirigendo le riparazioni, le opere in galleria, i risanamenti dopo le frane. Da quando è assessore ha chiesto alla ditta di fare l'orario notturno, dalle dieci di sera alle cinque di mattina: qualche sera si prende dei permessi, e qualche notte può allontanarsi verso le tre. Alle otto è al suo posto

Al Macello ha scoperto che da anni uno dei due varchi di ingresso è incustodito: ci abita la vedova del custode che, dopo morto, non è stato sostituito, e lei la sera «non esce». E così dal Macello si portano via di notte anche bestie vive, si sono rubati una volta 150 quarti di bue da un frigorifero, si svuotano camions carichi in posteggio.

Ma non sarebbe ancora nulla di grave, se non si scoprisse che il 40 per cento della carne consumata a Napoli entra in città, e viene macellata, fuori da ogni controllo: senza bolli rossi sulle pelli, cioè senza il minimo esame veterinario. «In realtà — dice De Palma, e conferma un compagno che fa da segretario volontario — la carne macellata clandestinamente è quasi il cento per cento di quella che passa per il macello comunale, che nel 1974 ha toccato i 238 mila quintali».

Certo basterebbe un serio controllo per evitare lo scandalo delle macellerie e delle vendite clandestine della carne che, più delle «cozze», porta infezioni. Ma l'Annona, dice De Palma, ha sette vigili sanitari per oltre un milione di abitanti: a Verona, 250 mila abitanti, i vigili sanitari sono 40. L'Igiene e Sanità, mi dirà poi Cali, non è in condizioni migliori: 34 vigili sanitari più 4 veterinari. Per inciso ha qui aggiunto che è scandaloso che si siano tanto gonfiati gli organici comunali in settori inutili (680 autisti) lasciando sguarniti settori chiave come la Sanità e l'Annona.

Le macellerie riconosciute sono 1300 e in più ci sono quelle abusive, a centinaia. Sono i canali delle infezioni, della epatite virale soprattutto. E questa è l'infezione che il professor Cali — uno dei tre indipendenti eletti nelle liste del PCI insieme a Edoardo Vittoria e al professor Iannelli — teme più di ogni altra cosa e cui ha deciso di dare guerra dal suo posto di assessore sanitario.

«Siamo chiari, dice Cali, oggi le malattie-flagello non sono nè il colera nè la salmonellosi, ma l'epatite virale che lavora sotterranea: il problema è di non farla diventare cronica». Racconta che nel suo reparto pediatrico ci sono bambini di nove o di dieci anni che sono condannati: cirrosi epatica. Il segretario di Cali è un compagno, un consigliere comunale che come altri si è offerto gratuitamente per un lavoro pesante e del tutto gratuito: si chiama Lupo. Mi spiega anche lui: l'epatite virale, se diventa cronica, provoca disturbi cardiaci gravi, artriti acute anche in giovane età, lesioni renali. E le altre due mine terribili, a scoppio ritardato, sono la tubercolosi e la rosalia.

Anche per questi veri flagelli si prepara un piano tale da garantire l'assistenza nelle fasi successive al superamento della fase acuta, realizzando convenzioni fra Comune e ospedali (o cliniche).

C'è poi il piano per la medicina scolastica illustrato anche dal sindaco Valenzi nelle sue dichiarazioni al Consiglio. Si devono reperire per concorso 130 pediatri, igienisti e specialisti anche per addestrare il personale insegnante. Entro un mese la struttura sarà già in funzione.

Il nodo centrale della salute, diciamo pregiudiziale, resta però quello degli alimenti e dei rifiuti.

Basti dire che a Napoli non esiste un inceneritore (e sono fin troppo note le vicende dell'appalto fantasma per l'inceneritore «d'oro», oggi davanti ai tribunali).

De Palma, nel suo allucinante racconto di quello che ha visto al Macello comunale, parla dei fiumi di sangue animale e di interiora e di rifiuti che fluiscono per canali aperti al mare, senza alcun trattamento preventivo. D'altra parte uno degli stabili per la macellazione è crollato da mesi per effetto di una lieve scossa tellurica, e da allora la macellazione dei bovini avviene nella stalla e quella degli ovini sotto una tettoia, all'aperto. «La salute igienica della città è legata a un filo sottile: e quando si spezza abbiamo le epidemie come nel '73. E' molto se non abbiamo una epidemia continua», dice De Palma. Il personale per la sorveglianza manca: abbiamo detto dei vigili sanitari, ma va aggiunto che tutto il personale dell'Annona (caso unico al Comune di Napoli) invece che aumentare è calato da 200 a 150 unità in dieci anni per effetto dei pensionamenti e della mancata sostituzione. La media di età dei sorveglianti e tecnici è dai 50 anni in su.

E così prosperano anche gli abusivi: al mercato ortofrutticolo i 110 posti stabiliti sono diventati in realtà 147: al mercato ittico non si possono controllare i pesci

Gli esercizi di vendita a Napoli sono ventimila: come controllarli con il personale esistente? Nei tre mercati (ortofrutticolo, ittico, dei fiori) e nella macelleria, la situazione è quella che abbiamo visto. All'ortofrutticolo quando si libera un magazzino, il successore è già pronto un'ora dopo: perché? Perché in realtà la licenza del magazzino è stata già venduta sotto banco e qui trovavano spazio clientele e mafia dei mercati che avevano buone fonti di informazione in Comune. Quello degli ambulanti è un dramma nel dramma: ci sono quattromila ambulanti napoletani, più almeno altri settemila che vengono dalla Campania, dalla Puglia e perfino dal Lazio ogni giorno chi controlla soprattutto quelli che vendono cibi? E chi ispeziona i mercatini infestati di topi e scarafaggi?

La prospettiva per uscirne è l'Ente comunale di approvvigionamento che riordini e coordini tutto il settore: un piano già avviato — insieme a quello per la città annonaria a S. Giovanni a Teduccio — dalla precedente amministrazione ma rimasto nel pantano dell'immobilismo come tutto quello che non produceva guadagni immediati, non procacciava voti, e anzi rischiava di mettere fine al «bengodi» dei tagliaggiamenti.

Ugo Baduel

Si riunisce il Consiglio d'amministrazione

RAI-TV: SEDUTE FORSE DECISIVE PER LE STRUTTURE E LE NOMINE

Il «forlaniano» Tulli (Marche) sostituirà il consigliere dimissionario D'Aimmo - Continua la polemica sulla «segreteria generale» dell'azienda - Una dichiarazione del prof. Matteucci - Voci di un possibile nuovo rinvio

Un «forlaniano», Walter Tulli, ex-presidente del Consiglio regionale delle Marche, indicato dal gruppo democristiano, è stato nominato ieri dalla Commissione parlamentare di vigilanza consigliere d'amministrazione della RAI-TV in sostituzione del consigliere D'Aimmo.

La candidatura Tulli è stata portata dopo una riunione alquanto agitata — se sono esatte le nostre informazioni — dei commissari dc svoltasi prima della seduta plenaria a Montecitorio e presieduta dal vicesegretario Galloni. I parlamentari delle correnti della «sinistra» («*base*» e *Forze Nuove*) hanno infatti sostenuto, senza successo, la candidatura di Piero Bassetti, l'ex-presidente della Regione Lombardia, che, a suo tempo, aveva cozzato contro il «veto» dell'allora segretario della DC Fanfani. Tulli avrebbe ottenuto 10 voti, Bassetti 4, una scheda sarebbe stata votata in bianco.

Oggi e domani — com'è noto — si riunirà il Consiglio d'amministrazione con all'ordine del giorno gli argomenti che avrebbero dovuto essere affrontati nella seduta di mercoledì scorso e che invece non lo furono perchè i consiglieri dc chiesero formalmente un rinvio: prosecuzione della discussione sulla ristrutturazione dell'azienda pubblica radiotelevisiva, designazione dei dirigenti delle *reti*, delle *testate*, eccetera.

Il confronto — la cui importanza appare decisiva — dovrebbe avvenire su un documento della commissione consiliare costituita dopo l'incontro della settimana scorsa fra gli «esperti» dei partiti della maggioranza. Tale documento — a quanto si sa — è stato preparato dal consigliere dc Bolacchi, riassume le tesi contenute nello «schema» di ristrutturazione centralistico-burocratica (e perciò ritenuta inaccettabile, oltre che dai comunisti, dai socialisti e, sia pure con accenti stimati, dai repubblicani, e dai socialdemocratici e sembra, cautamente, anche da una parte dei dc) presentato dal direttore generale Principe (fanfaniano) e riferisce il dibattito che su di esso si è svolto nelle due precedenti sedute. Lascerebbe, comunque, insoluto il «nodo» della *segreteria generale*.

In proposito, è da registrare una dichiarazione rilasciata ieri sera dal professor Nicola Matteucci, consigliere di amministrazione della RAI designato dagli azionisti (IRI) su indicazione del PRI. «*Alla vigilia della riunione del Consiglio* — ha detto fra l'altro Matteucci — *la discussione sembra arenata sulla segreteria generale*». La polemica — secondo il consigliere Matteucci — «*potrebbe collegarsi a un confronto di potere presidente-direttore generale, che mal s'inquadrerebbe con quanto previsto dalla riforma, per la quale organismo chiave è il Consiglio d'amministrazione nella sua collegialità. E' il momento di trovare risposte più funzionali (...) sottolineando l'autonomia dei settori produttivi della RAI e affiancando al direttore generale strutture snelle che evitino sovrapposizioni e nuovi centri di potere*». La dichiarazione conclude rilevando la necessità che non si arrivi alle nomine «*su posizioni di parte*» e che invece «*su ogni nome di responsabile si concentri un vasto arco di consensi*».

A titolo di cronaca, dobbiamo infine segnalare che, ieri sera, circolavano «voci», riprese anche da alcune agenzie, secondo le quali, nella seduta di oggi (o «almeno nella sua prima parte») il Consiglio d'amministrazione non discuterebbe le questioni iscritte all'ordine del giorno, ma si occuperebbe del «caso Siniavskij» (il direttore generale Principe ha fatto sapere di avere preparato una relazione sulla vicenda dell'intervista).

Una presa di posizione dell'Agirt a proposito del «caso Siniavskij»

Il presidente dell'associazione giornalisti italiani RAI-TV (AGIRT), Nuccio Fava, ha inviato sulla vicenda Siniavski una lettera al presidente della RAI Finocchiaro, al vice-presidente Orsello e al direttore generale Principe nella quale, fra l'altro, è scritto: «Di fronte ai problemi sorti per il "caso" Siniavski (e senza entrare nel merito delle polemiche, anche parecchio strumentali, che l'hanno accompagnato) mi pare indispensabile richiamare questi due punti: 1) Sia giustamente riconosciuto — se formalmente richiesto dallo interessato — il "diritto di rettifica", così come prescritto dalla legge di riforma e secondo la regolamentazione approvata dal Consiglio di amministrazione. E' invece per noi inaccettabile la richiesta della trasmissione di tutto il materiale girato, che non riguarderebbe quindi più i punti essenziali contestati da Siniavski, ma costituirebbe una prevaricazione-intromissione nelle responsabilità professionali del giornalista e delle concrete condizioni di svolgimento del suo lavoro. 2) Ben venga una trasmissione giornalistica sui problemi suggeriti e posti dalle polemiche sul programma "Sianiavski"; ma chiarendo molto bene che si tratta di una trasmissione giornalistica autonoma, che approfondisce e dibatte — insieme e oltre l'occasione specifica che l'ha resa attuale — i temi di fondo della condizione e responsabilità professionale specie dei giornalisti radiotelevisivi, che operano in regime di monopolio pubblico».

I dati ufficiali dell'anno 1974-75

Se non si cambia ritmo, doppi turni nelle scuole ancora per vent'anni

Sono più di 750 mila (per l'esattezza 755.551) gli alunni che nel '74/'75 hanno dovuto frequentare le lezioni in doppio o triplo turno.

Il dato è ufficiale (proviene dal Provveditorato agli studi e viene pubblicato dal giornale della CGIL-scuola) ed è assai interessante, oltre che nella sua globalità, anche nei dettagli regionali e provinciali.

Facciamo innanzitutto un primo confronto. Se prendiamo l'anno 1970/71, vediamo che ci sono voluti due anni interi per far calare il numero degli alunni dei doppi e tripli turni da 971.474 a 755.551. Vale a dire che con questo ritmo ci vorrebbero più di vent'anni per avere finalmente una scuola normale con un banco per ciascun alunno ed un'aula per ciascuna classe.

Ecco dunque un primo eloquente ammonimento che viene dai dati: quello ad allargare sempre più il movimento per l'applicazione tempestiva della nuova legge sull'edilizia scolastica, in modo da evitare i ritardi, gli sprechi e le inefficienze della legge precedente.

Vi è così stata dal '70/'71 al '74/'75 una diminuzione limitatissima di fronte all'entità del fenomeno, nè del resto la situazione di quest'anno (i dati ufficiali sono di là da venire) sembra aver subito miglioramenti sostanziali. Nel quadro di questa lieve diminuzione, tuttavia alcuni dati denunciano la necessità di un cambiamento di fondo, nel criterio col quale finora il governo ha operato per affrontare le lacune edilizie

La stragrande maggioranza dei doppi e tripli turni si verifica nelle elementari (ben 625 875 alunni l'anno scorso), proprio in quella scuola di base, cioè, che dovrebbe dare, con il tempo pieno, il colpo decisivo alla emarginazione sociale. Ancora gravi sono i doppi turni anche nel secondo tratto (le medie inferiori) dell'istruzione dell'obbligo, dove gli alunni «condannati» alle lezioni pomeridiane sono poco meno di centomila. Limitato appare invece il fenomeno nelle secondarie (in tutto 34.565 alunni) che è però anch'esso marcato da un'impronta classista in quanto i doppi turni nelle secondarie esistono praticamente solo negli istituti tecnici e nelle magistrali, mentre non esistono nei ginnasi-licei, e sono pochi negli scientifici

Una lettura «geografica» dei dati è anch'essa assai significativa per vedere in che direzione si sono mossi i governi diretti dalla DC.

Alla leggera diminuzione nazionale dei turni, corrisponde un aumento (sempre prendendo come paragone il '70/'71) nel Meridione, particolarmente in Campania ed in Puglia (in questa regione si è passati addirittura da 99 mila a 132 mila alunni in doppi turni nelle elementari) Se si controllano i corrispondenti dati delle bocciature e delle ripetenze (sempre nelle elementari) si vede che sono proprio le regioni del Sud dove esse raggiungono medie molto più elevate (talvolta doppie) di quelle nazionali

Un recentissimo convegno sulla «mortalità» scolastica in Calabria ha denunciato che il 40% dei ragazzi calabresi ripete due o tre volte la stessa classe della scuola dell'obbligo fino ad «abbandonare» prima del conseguimento della licenza media.

Ancora qualche «curiosità» statistica, eloquente dal punto di vista politico. I tripli turni nelle elementari esistono solo nel meridione (Bari, Palermo, Cagliari) ed i doppi turni hanno il maggior numero di alunni in tre città del centro sud (Roma, 62 mila, Napoli 80 mila, Bari 82 mila).

m. m.

Potenza: nuovo presidente eletto alla Provincia

POTENZA, 28

Con i voti della DC, del PSI e del PSDI, l'astensione del PCI e il voto contrario della destra, il Consiglio provinciale di Potenza ha eletto oggi suo presidente il democristiano Di Nubila, della sinistra di Base. La giunta è costituita da tre socialisti, un socialdemocratico e quattro democristiani di «Impegno democratico».

La crisi scoppiata clamorosamente nella DC l'8 ottobre scorso a seguito dell'attribuzione della presidenza «esplorativa» al basista Ferri (successivamente dimessosi) registra dunque una evoluzione. Infatti riceve un colpo l'arroganza del potere dc mentre sembrano affermarsi uomini nuovi e prendere corpo validi impegni programmatici. I comunisti, che hanno contribuito responsabilmente alla soluzione positiva della crisi, continueranno a lavorare perché tali impegni trovino pratica attuazione. Domani anche il consiglio regionale di Basilicata affronterà un impegnativo dibattito di verifica.

Sarà riorganizzata la distribuzione del trasporto aereo dei quotidiani

La completa riorganizzazione dei servizi aeroportuali notturni su tutto il territorio nazionale è stato il tema di un incontro tra il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Orlando, i rappresentanti degli editori di giornali ed i dirigenti delle compagnie aeree.

L'incontro ministeriale era stato preceduto da riunioni di alti funzionari e tecnici del ministero, degli editori e delle compagnie aeree. C'è stato l'impegno di effettuare, nei tempi più brevi, la consegna a domicilio dei giornali in abbonamento, entro le prime ore del mattino, adeguando in tal modo la pratica già in atto da tempo nei paesi europei, in cui la stampa «fruisce di canali diffusionali molto più avanzati che in Italia».

«La riorganizzazione dei servizi — si afferma in una nota della Federazione editori — accoglie concretamente le proposte avanzate dagli editori per una più efficace ed ampia diffusione dei giornali».

«Il ministro Orlando — conclude il comunicato della FIEG — non ha mancato di formulare il proponimento che i pubblici poteri, i ministeri interessati e la pubblica opinione non facciano mancare il loro appoggio ai suoi programmi che intendono ridare la massima credibilità al sistema postale italiano ed i migliori mezzi per una sempre maggiore diffusione della stampa».

A PROPOSITO DI ALCUNE PAROLE D'ORDINE E FORME DI LOTTA

Non «prendere» ma conquistare

Per alcune settimane a Milano, su una delle case occupate in un quartiere periferico per iniziativa di un gruppo di famiglie guidate dall'Unione inquilini (l'organizzazione che si contrappone al sindacato unitario SUNIA), campeggiò — nel mezzo di un «murale» di notevole fattura — la scritta «proletario, se hai bisogno di spazio, prenditelo». Ora la casa è ritornata a disposizione della proprietà, e la scritta — insieme col «murale» dai vivacissimi colori — è scomparsa sotto lo strato di calce che ha cancellato ogni traccia dell'avvenuta occupazione.

La scelta

Ma per quelle settimane essa è rimasta a significare, di fronte a un intero quartiere, un determinato tipo di impostazione, una determinata forma di lotta, sulla cui matrice e possibile qualche utile riflessione. E la riflessione si presenta tanto più utile oggi di fronte non soltanto a certi episodi di occupazioni «abusive» di case che rappresentano non un momento di una più vasta azione a sostegno di un diritto generale, bensì la ricerca di soluzioni singole; ma anche al tentativo da parte di alcuni di propagandare la cosiddetta «autoriduzione» delle bollette del telefono, una forma di protesta che con la parola d'ordine cui accennavamo all'inizio ha in comune la caratteristica di proporsi la mobilitazione di alcune avanguardie per uno scontro individuale o di piccoli gruppi con la controparte

E' necessario sgombrare il campo dalla tentazione di riferirsi — per quanto riguarda la scelta delle forme di lotta — a rigide questioni di principio, in cui ingabbiare la capacità e l'iniziativa del movimento operaio. No, non è questo il problema. La classe operaia si è sempre scelta e anche oggi deve scegliersi le forme di lotta e i tipi di intervento adeguati allo sviluppo del movimento, agli obiettivi che persegue, alle alleanze con cui si collega: questa è l'unità di misura, e a questa bisogna ancorarsi nel nostro esame

Ora, qual è il rapporto tra questo tipo di iniziative di protesta, portate avanti da alcuni gruppi, e il più generale movimento di lotta dei lavoratori? Perché tanto l'occupazione «abusiva» di case, quanto l'«autoriduzione» sulle bollette del telefono si sono rivelate forme di protesta che non vanno oltre un settore decisamente minoritario?

Proprio dalla conoscenza e dall'esame del cammino percorso dal movimento operaio italiano emergono gli elementi che fanno capire quanto esso sia sostanzialmente estraneo a concezioni di lotta come quelle significativamente espresse dal «murale» di quella casa di periferia.

I lavoratori italiani hanno imparato in lunghi anni a battersi e a mobilitarsi per «conquistare» non per «prendere»: non a caso nel loro linguaggio è assente la seconda parola d'ordine, ed è ben presente la prima. Notazione filologica, si dirà ma in realtà dietro ad essa sta un preciso modo di concepire le battaglie progressiste, che è diventato negli anni un patrimonio inalienabile della classe operaia italiana, e che l'ha portata all'attuale elevatissimo livello di combattività e di responsabilità, di coscienza nazionale, di legame con la realtà del Paese e di capacità di elaborazione e di inventiva.

Il «conquistare», infatti, in primo luogo esalta il valore di una battaglia che si preoccupa di ottenere risultati validi per la generalità dei cittadini, anche per quelli che sono stati meno, o per nulla, impegnati nella protesta; in secondo luogo si propone di incidere, nel senso di una maggiore democrazia, sulla sostanza stessa delle leggi e degli ordinamenti. In altre parole si innesta nel grande travaglio di trasformazione della società, al di fuori del quale faticoso è il passo e corto è il respiro, come accade invece per le lotte, che, avendo di mira solo il «prendere», portano — — quando portano — solo a risultati individuali e temporanei, incapaci perciò di provocare utili e apprezzabili spostamenti sul piano della legislazione e dei rapporti sociali.

I lavoratori italiani, nel loro insieme, dimostrano di aver coscienza che forme di lotta quali l'occupazione di case e l'«autoriduzione» (così come concretamente si sono espresse in questi mesi) presentano in linea generale la caratteristica di eliminare preventivamente la partecipazione di massa di gran parte degli interessati, di limitare gravemente l'ampiezza dello schieramento, di isolare ed esporre alla rappresaglia e ad una rapida sconfitta le singole avanguardie.

Gli obiettivi

Le lotte di questi anni hanno dimostrato la illusorietà di certe supposte vie «corte», che si rivelano semplicemente delle vie sbagliate, la cui effettiva «lunghezza» si misura correttamente soltanto sulla base delle prospettive che esse non sanno e non possono aprire al movimento.

La capacità che la classe operaia italiana esprime nel condurre le sue battaglie per conquistare sempre nuove posizioni sulla strada del rinnovamento ha salde radici nel terreno fecondo della sua coscienza di essere classe di governo nel nostro paese. Di tale coscienza la classe operaia si serve come metro per misurare la validità delle forme di lotta da adottare e degli obiettivi da porsi: è quindi naturale che respinga un tipo di azione individuale, o ristretta a piccoli gruppi, nella scelta della quale è inevitabilmente implicita la teorizzazione che ognuno lotta per se, e che ognuno da se si arrangia. Concezione, questa, che ben si adatta alla filosofia delle classi dominanti in questa società del profitto e dell'egoismo (e non solo alla filosofia, come ogni giorno appare dalla concreta azione di ben individuabili forze reazionarie per spingere verso l'ulteriore disgregazione politica e sociale), ma che la classe operaia combatte appunto in nome non solo di una generica solidarietà degli oppressi, ma anche di un preciso obiettivo di trasformazione profonda della società e delle sue leggi.

E' proprio il carattere minoritario e riduttivo di certe forme di lotta che induce oggi il movimento operaio italiano a scegliere — anche nel campo delle tariffe pubbliche — la sua strada nell'alveo che gli è proprio. Esso tende nella realtà al coinvolgimento delle forze più ampie, e fa scattare a vuoto la trappola dell'isolamento; si propone come punto di riferimento valido al di là dei limiti di classe, e rigetta tutto ciò che significa ulteriore disaggregazione delle forze sociali interessate; propugna il collegamento con i lavoratori delle varie aziende che operano nel settore, ed evita di sospingerli su posizioni oggettivamente corporative; si batte per far emergere la complessità dei problemi che si pongono in relazione allo sviluppo dei servizi, e rifiuta qualsiasi dequalificante semplificazione; individua i meccanismi che stanno alla base delle storture e delle ingiustizie, e condanna la miope demagogia di chi si illude di vincere scagliandosi contro gli effetti e ignorando le cause.

Per l'unità

Rimane chiaro — val la pena di aggiungere prima di concludere — che una giusta scelta delle forme di lotta non garantisce di per sé, in modo meccanico, il successo della lotta stessa, e che il problema dei contenuti, se non correttamente posto e affrontato, può svuotare e rendere sterile anche la forma di lotta più adatta ed efficace. Ma nell'uno e nell'altro aspetto, quello che conta è la mobilitazione unitaria di tutte le forze che in qualche modo possono essere interessate a un determinato obiettivo di maggiore giustizia.

Anche nel settore delle tariffe pubbliche e dei servizi sociali, e proprio su questi problemi che il movimento operaio e democratico sta misurando la propria capacità di elaborazione e la propria idoneità a guidare lotte giuste per conquiste profonde e durature.

Augusto Fasola

Prevede modifiche alla riforma tributaria

La legge fiscale all'esame della Camera il 5 novembre

La legge fiscale — che, come è noto, introduce modifiche alla riforma tributaria con l'elevazione del «tetto» del cumulo, l'aumento della detrazione di imposta e lo slittamento delle aliquote dell'imposizione diretta — andrà all'esame dell'assemblea di Montecitorio il 5 novembre, mentre il voto sul complesso del provvedimento si avrà la settimana successiva Questa decisione sul calendario dei lavori della Camera in aula, presa ieri dalla conferenza dei capigruppo, lascia ampio spazio al dibattito su una materia per tanti aspetti ostica, ma di largo interesse popolare.

Per predisporre il testo sul quale l'assemblea dovrà pronunciarsi, ieri è tornata a riunirsi in seduta plenaria la Commissione Finanze e Tesoro che ha valutato le proposte di emendamenti al disegno di legge pervenuto dal Senato, predisposte da un comitato ristretto In effetti, le proposte di modifica non sono molte: pressochè inalterata è restata tutta la parte interessante il contribuente — anche se ad avviso dei comunisti altri miglioramenti si potrebbero introdurre, a cominciare dalla detassazione degli assegni familiari — mentre, come previsto la maggioranza nel comitato ristretto ha fatto proprie le richieste del governo relative agli «incentivi» per il personale delle imposte dirette

Il comitato ristretto aveva invece deciso di respingere le pressioni degli esattori del centro sud riguardo all'articolo 15, concernente l'autotassazione, mantenendo il testo del Senato. L'articolo 15 prevede che i contribuenti, contestualmente alla dichiarazione dei redditi, provvedano al pagamento diretto alla Tesoreria tramite una banca di fiducia dell'ammontare delle imposte evitando in tal modo gli interessi di mora e la soprattassa sull'importo dovuto che da oggi del 4,8% scenderebbero al 0,25%.

Contro la decisione del comitato ristretto (nel quale lo stesso governo ha modificato la sua posizione iniziale mente disponibile a favore degli esattori) — un gruppo dei quali ha indetto per oggi una manifestazione — nella Commissione Finanze e Tesoro si è mosso il manipolo di parlamentari (democristiani e di destra) pronti a tutto osare pur di salvaguardare questa vera e propria rendita parassitaria

Il presidente della Commissione La Loggia se n'è uscito con una proposta di accantonamento dell'articolo accolta da una maggioranza composita, sicché l'articolo sull'autotassazione e quello sugli incentivi al personale finanziario saranno discussi oggi.

L'assemblea dei senatori e dei deputati comunisti è convocata per oggi 29 ottobre alle ore 9,30 presso il gruppo comunista della Camera.

* * *

I senatori e i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di oggi 29 ottobre alle ore 10,30.